

Augusto Del Noce, critico della modernità e filosofo fuori squadra

DI DIEGO GABUTTI

Critico della modernità senza ubbie reazionarie, pensatore cattolico che affronta il problema dell'ateismo (e dello gnosticismo) senza eccessi clericali o devoti, **Augusto Del Noce** fu un filosofo «fuori squadra», come scrive **Giacomo Marramao** nella prefazione al libro monografico, vasto e appassionato, di **Luciano Lanna**. Studioso di **Descartes**, nonché di **Marx** e dell'hegelismo, Del Noce chiamò a raccolta, nei suoi scritti, dal *Suicidio della rivoluzione* al saggio postumo su **Giovanni Gentile**, dai brevi saggi e corsivi ap-

parsi negli anni Ottanta sul *Sabato* (al quale collaboravo anch'io, sia pure da posizioni decisamente laiche, e qualche articolo di Del Noce lo ricordo ancora) all'*Epoca della secolarizzazione*, del 1970, l'intero *Gotha* della filosofia moderna e il suo ampio e labirintico catalogo di questioni ideologiche e politiche. Luciano Lanna nega la vulgata intorno al nome e alla figura di Del Noce, che non fu un pensatore «tradizionalista» e «antimoderno», come piace illustrarlo ai suoi seguaci di destra e ai suoi avversari di sinistra. Fu al contrario, come del resto anche molti filosofi antireligiosi e materialisti suoi

contemporanei, un esponente critico della modernità. Pratico, dice Lanna, una sorta d'approccio «ucronico» ai problemi del suo tempo: era cioè interessato alle svolte mancate della storia e del

pensiero come a quelle che si erano invece realizzate. Pensava che la storia fosse in qualche modo «reversibile».

Luciano Lanna, Attraversare la modernità. Il pensiero inattuale di Augusto Del Noce, prefazione di Giacomo Marramao, Cantagalli 2024, pp. 498, euro 28,00.



La copertina

Le calde fiabe irlandesi di Crofton Crocker

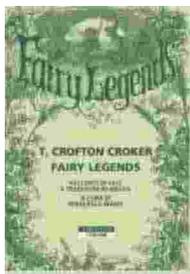
Thomas Crofton Crocker (1798-1854) fu il primo a esplorare la miniera di storie che costituivano il folklore irlandese. Forse ispirandosi ai Fratelli Grimm, come scrive la bella e ricca introduzione a *Fairy Legends* di Francesca Daino, Crofton Crocker pubblicò la prima edizione, poi molto arricchita, della sua raccolta di leggende nel 1825, quando aveva 27 anni. Una decina d'anni prima i Grimm avevano pubblica-

to le prime fiabe della tradizione popolare tedesca. A distinguere le fiabe irlandesi da quelle tedesche c'è il fatto che il fantastico (gli elfi, le fate, i leprecauni, le streghe e le Banshee) appare nelle storie irlandesi come una dimensione parallela della realtà, non sempre visibile ma per così dire «naturale», mentre gli elementi fantastici delle fiabe tedesche (gli orchi, i lupi, le regine cattive) sono per lo più irruzioni di mostri in una realtà altrimenti realistica e concreta. In Germania c'è più Stephen King che Tolkien, più horror che meraviglia, mentre nelle fiabe irlandesi raccontate da Crofton Crocker è tolkieniana an-

che la voce narrante, calda e partecipe persino quando l'affare si fa sinistro: Era il suono d'uno spettro, / l'ondeggiar della campana. / Ding-dong! / La catena cigolava. / la puleggia scricchiolava. / Ding-dong / E a ogni rintoccare / del profondo suono a morto / Ding-dong! / la cripta vuota risonava / con l'urtare del batacchio. / Ding-dong!

Thomas Crofton Crocker, Fairy legends. Racconti di fate e tradizioni irlandesi, traduzione e cura di Francesca Daino, Neri Pozza 2024, pp. 736, 30,00 euro, eBook 9,99 euro.

© Riproduzione riservata



La copertina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777